

L'EPIGRAFIA CRISTIANA A CONCORDIA

Note e osservazioni

Si ritiene che Concordia sia uno dei centri che conservano il maggior numero di iscrizioni cristiane nella *X regio*, circa un centinaio fra funerarie e votive, risalenti per lo più (salvo alcune eccezioni) al periodo compreso fra la metà del IV e la metà del V secolo.

Contrariamente a diverse altre località, però, l'epigrafia concordiese è stata oggetto di numerosi studi, complessivi o parziali, che hanno analizzato in modo approfondito molti aspetti del materiale a disposizione, ponendolo inoltre in un più ampio contesto storico, in rapporto con le tormentate vicende di quell'epoca nel territorio. Fra i contributi scientifici sull'argomento apparsi negli ultimi anni, è sufficiente ricordare quelli dello Zovatto⁽¹⁾, della Forlati Tamaro⁽²⁾, della Fogolari⁽³⁾ e dell'Hoffman⁽⁴⁾. Da alcuni

⁽¹⁾ P.L. ZOVATTO, *Le epigrafi latine e greche dei sarcofagi paleocristiani della necropoli di Iulia Concordia*, in «Epigraphica», 8 (1946), pp. 74-83; ID., *Le epigrafi greche e la disciplina battesimale a Concordia nei secoli IV e V*, in «Epigraphica», 8 (1946), pp. 84-90; ID., *Antichi monumenti cristiani di Iulia Concordia Sagittaria*, Città del Vaticano 1950; ID., *L'epigrafe di Faustiniana nel nuovo sepolcroto cristiano di Concordia*, in «Epigraphica», 12 (1950), pp. 135-136; ID., *Epigrafe cristiana concordiese di singolare importanza*, in «Epigraphica», 13 (1951), pp. 87-91; ID., *Iulia Concordia cristiana*, in G. BRUSIN - P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, pp. 83-242; ID., *Nuove iscrizioni cristiane di Concordia*, in «Memorie Storiche Forgiuliesi», 50 (1970), pp. 107-116; ID., *Un'iscrizione sepolcrale greca di Concordia*, in «Epigraphica», 33 (1971), pp. 172-174.

⁽²⁾ B. FORLATI TAMARO, *Concordia paleocristiana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, II ed., Treviso 1978, pp. 143-182; EAD., *Iscrizioni di Orientali nella zona di Concordia*, in «Antichità Altoadriatiche» XII, Udine 1977, pp. 383-392.

⁽³⁾ G. FOGOLARI, *La maggior basilica paleocristiana di Concordia. Relazione preliminare*, in «Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana», Trieste 1974, pp. 267-295; EAD., *Concordia paleocristiana*, in *Iulia Concordia*, cit., pp. 183-202.

⁽⁴⁾ D. HOFFMANN, *Die spätromischen Soldatengrabschriften von Concordia*, in «Museum Helveticum», 20 (1963), pp. 22-57; ID., *Das spätromische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, Düsseldorf I, 1969, II, 1970, pp. 61-116.

anni, poi, il Broilo⁽⁵⁾ ha avviato l'edizione completa, prevista in tre volumi, delle iscrizioni lapidarie del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

Di notevole rilievo è, inoltre, il recente studio di Giovanni Lettich⁽⁶⁾, dedicato alle epigrafi sepolcrali tardoantiche di Concordia, che raccoglie 105 testi, suddivisi topograficamente in quattro gruppi: quelli provenienti dalla necropoli di levante (di gran lunga i più numerosi); quelli del sepolcroto di ponente (in realtà si tratta di un unico esemplare); quelli del complesso cultuale paleocristiano e, infine, le epigrafi tardoantiche non localizzabili. A parte alcune marginali osservazioni, che ebbi modo di avanzare in una recensione, pubblicata due anni or sono sulla «Rivista di Archeologia Cristiana»⁽⁷⁾, e malgrado la mancanza di qualsiasi corredo illustrativo (anche una serie di apografi sarebbe stata utile al lettore in una silloge di questo genere), si tratta di un lavoro di indubbia importanza per lo studio dell'epigrafia tardoantica concordiese, e quindi anche per quella cristiana. Esso ha inoltre il merito di aver accertato la pertinenza topografica di ogni testo.

Stante questa situazione, non è un compito facile parlare ancora di iscrizioni cristiane di Concordia, cercando di far emergere elementi nuovi, che non siano già stati messi in rilievo in altre sedi; per di più molte delle questioni tuttora dibattute, relative a singoli testi, realisticamente sembrano destinate a rimanere senza una sicura soluzione, considerato anche il fatto che alcuni di essi sono stati fin troppo indagati e quasi «sezionati» alla ricerca dei significati più riposti. Basti pensare all'epigrafe del presbitero Maurenzio (fig. 1), deposto *ante limina Apostolorum*⁽⁸⁾; a quella di Faustiniana (fig. 2), «che ancora viva raccomandò se stessa e la sua tomba al tabernacolo di Cristo e alla memoria dei santi»⁽⁹⁾; e al delicato carme di [Tb]ar-

⁽⁵⁾ F.M. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro* (I sec. a.C. - III d.C.), I, Roma 1980.

⁽⁶⁾ G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste 1983.

⁽⁷⁾ 60, 1-2 (1984), pp. 171-173.

⁽⁸⁾ Per brevità, si ritiene opportuno citare di norma la più recente edizione critica delle iscrizioni menzionate, ossia quella del Lettich. LETTICH, *Le iscrizioni* cit., n. 99.

⁽⁹⁾ LETTICH, *Le iscrizioni* cit., n. 98.

⁽¹⁰⁾ LETTICH, *Le iscrizioni* cit., n. 102.

silla (fig. 3), «dolce fringuello»⁽¹⁰⁾, in cui il Cuscito⁽¹¹⁾ notò «una forte sintesi di valori umani e ricordi classici, di cultura antica e di fede cristiana».

Si è cercato, quindi, di focalizzare qualche particolare aspetto del vasto argomento in questione, facendo il punto della situazione in altri casi e proponendo — quando possibile — alcune considerazioni e riflessioni.

Un primo problema fondamentale relativo alle iscrizioni cristiane concordiesi riguarda proprio la loro effettiva quantità: si è parlato all'inizio di un centinaio, ma tale cifra risulta tenendo conto anche delle epigrafi tarde di militari, *fabricenses* e siriani immigrati, che, ad esempio, il Diehl⁽¹²⁾ ritenne sicuramente cristiane, inserendole nella sua silloge, ma che in realtà non contengono nessun segno palese di cristianità.

La questione si presenta complessa e di difficile (se non impossibile) soluzione: in altri contesti monumentali e ambientali normalmente si considerano cristiani quei testi, che, pur non avendo chiari indizi di cristianità (si pensi a tanti epitaffi delle catacombe), siano stati trovati in ambienti funerari cristiani e, pur avendo un formulario «neutro», siano di cronologia tarda, ossia grosso modo della metà del IV secolo o di epoca posteriore. Dovrebbero perciò normalmente ritenersi cristiane buona parte delle iscrizioni dubbie concordiesi, oltre alla trentina circa, che contengono elementi oggettivi in favore di tale natura.

Specie in epoca recente, però, alcuni studiosi (ad esempio, la Forlati Tamaro⁽¹³⁾ e il Lettich⁽¹⁴⁾) hanno dubitato della cristianità di molti testi, e soprattutto del fatto che fossero effettivamente cristiani tutti i militari di stirpe germanica e gallica, provenienti da zone in cui la nuova religione era penetrata poco e sporadicamente, quando pure non era ancora del tutto sconosciuta⁽¹⁵⁾.

D'altronde, che il Cristianesimo fosse in diversi casi non piena-

⁽¹¹⁾ G. CUSCITO, *Arti, mestieri e vita quotidiana*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, p. 631.

⁽¹²⁾ L'elenco completo dei testi concordiesi riportati nella silloge di E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, DUBLIN-ZÜRICH 1970³, si trova in LETTICH, *Le iscrizioni* cit., pp. 173-174.

⁽¹³⁾ FORLATI TAMARO, *Concordia* cit., p. 145.

⁽¹⁴⁾ LETTICH, *Le iscrizioni* cit., pp. 16, 40 e 41 (in part.).

⁽¹⁵⁾ FORLATI TAMARO, *Concordia* cit., p. 146.

mente assimilato anche da coloro che erano già entrati nella comunità dei fedeli, può essere provato dalla generale scarsità e marginalità dei riferimenti in merito nei formulari, almeno rispetto a molti altri parametri noti. Si trovano infatti alcuni monogrammi cristologici, poche croci poste al di fuori del testo, un'unica colomba; inoltre, talora, la menzione del clero o della comunità concordiese, a cui si raccomanda la custodia del sepolcro. Raramente ricorre l'appellativo *fidelis*⁽¹⁶⁾ e in un solo caso è attestata una formula deprecatoria, nella quale si scongiurano gli eventuali malintenzionati «in nome di Dio onnipotente e per i corpi dei santi che abitano in questa basilica»⁽¹⁷⁾.

Pochi sono gli esempi più ricchi dal punto di vista del contenuto, ossia quelli già ricordati di Faustiniana, di Maurenzio e di *[Tb]arsilla*, ai quali si può aggiungere l'iscrizione di Αὐ^το^ν Κυρίος (fig. 4), che — si legge — «giace nel Signore»⁽¹⁸⁾. Anche il gruppetto di neofiti siriani, oltre all'appellativo di νεοφύτοι che li caratterizza, non aggiungono altre espressioni inerenti la nuova religione di cui erano entrati e far parte (fig. 5)⁽¹⁹⁾.

In base a tali risultanze, richiamate solo per grandi linee, si può perciò affermare che l'epigrafia tardoantica concordiese costituisce un insieme atipico rispetto a molti altri coevi; in essa fra l'altro prevalgono, rispetto alle componenti locali, stranieri, molti dei quali militari di diversa provenienza. Anche se non crea alcuna difficoltà ammettere l'esistenza, dopo la metà del IV secolo, di un cimitero misto (in Cilicia⁽²⁰⁾ se ne conoscono esempi posteriori di oltre due secoli), è certamente possibile che appartenessero a cristiani anche un numero non meglio precisabile di epigrafi «neutre», ma questa, in mancanza di dati oggettivamente probanti, è solo un'ipotesi.

Certo, non costituisce argomento sufficiente per escludere a priori la cristianità di un testo la presenza di formule di minaccia

⁽¹⁶⁾ LETTICH, *Le iscrizioni* cit., nn. 9 e 68.

⁽¹⁷⁾ LETTICH, *Le iscrizioni* cit., n. 100.

⁽¹⁸⁾ LETTICH, *Le iscrizioni* cit., n. 101.

⁽¹⁹⁾ LETTICH, *Le iscrizioni* cit., nn. 86, 87, 89, 90.

⁽²⁰⁾ S. GUYER - E. HERZFELD, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, II, Manchester 1930; J. KEIL - A.U. WILHELM, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, III, Manchester 1931.

nei confronti dei violatori dei sepolcri, siano esse ammende più o meno consistenti, la pena capitale, o quella — assolutamente inconsueta per la legislazione romana — del taglio delle mani (fig. 6). A parte il fatto che già la più antica iscrizione cristiana nota, quella del vescovo di Gerapoli di Frigia Abercio, termina proprio con la prescrizione di una forte sanzione pecuniaria nei confronti di eventuali malintenzionati, l'epigrafia cristiana offre, in un vasto arco cronologico, centinaia di esempi del genere in molte zone dell'*orbis christianus antiquus*. Ad esse spesso si uniscono vere formule imprecatorie, in qualche caso di inaudita violenza, che si direbbero poco consoni allo spirito cristiano, rivolte contro i profanatori delle tombe. Basti ricordare la più lunga epigrafe cristiana greca finora conosciuta, la stele di Cleomene (o Filomene) di Tanagra (fig. 7) (21), che su quaranta righe di testo ne riserva ben dodici a minacce di ogni tipo contro i violatori, per i quali si arriva ad invocare lo strazio del cadavere e la maledizione estesa ai diretti discendenti.

Data l'origine barbarica dei soldati concordiesi — osserva il Lettich (22) — attestata dai loro nomi, l'invocazione di pene, che non sembrano documentate altrove, non appare incompatibile con il cristianesimo, sia pure superficialmente assimilato, e sono forse da considerare una reminiscenza di costumanze nazionali, o un preannunzio del diritto penale del Medioevo.

A proposito di ammende, giudicate scetticamente da molti sproporzionate e quindi prive di una effettiva applicazione pratica, nonché delle altre pene richiamate nelle epigrafi di Concordia, un importante contributo è venuto di recente da un docente di diritto romano, Giambattista Impallomeni (23). La normativa in vigore per lo meno dall'epoca di Settimio Severo ammetteva la possibilità della pena capitale per i casi più gravi di spoliazioni e di sottrazioni di ossa dai sepolcri; ad essa si aggiungevano (e spesso si sostituivano), in forza di una disposizione confermata da Costanzo, ammende che potevano raggiungere le 20 libbre d'oro, da devolversi generalmente al fisco. Era ammesso inoltre un risarcimento ai privati, che avessero interposto querela.

(21) M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, pp. 339-344 (con bibliografia precedente).

(22) LETTICH, *Le iscrizioni* cit., pp. 76-77.

(23) Per una nuova ipotesi sul fondamento giuridico delle sanzioni sepolcrali alla luce dei ritrovamenti in Concordia Sagittaria, in «Aquleia nostra», 55 (1984), cc. 121-132.

Riguardo alla grande varietà delle multe invocate, l'Impallomeni (24) è del parere che esse fossero realmente operanti, pur se prive di carattere universale. Da una disposizione di Adriano si deduce, infatti, che la disciplina funeraria poteva essere sottoposta a regole municipali, aventi una limitata efficacia territoriale. Ammesso, però, che la pena dell'amputazione delle mani e, in fondo, anche quella capitale fossero unicamente un monito o un'implicazione, privi in realtà di applicabilità (i casi del genere sono solo cinque, complessivamente), l'Impallomeni suppone che proprio a Concordia la minaccia di una sanzione pecuniaria potesse essere unita alla garanzia di una più accurata sorveglianza pubblica, non gratuita, ma legata al pagamento di una somma proporzionale all'ammenda indicata. In altre parole, la multa sarebbe stata quasi una forma di assicurazione nei confronti dell'inumato e il fisco stesso avrebbe provveduto alla custodia e all'eventuale rivalsa nei confronti dei rei.

È un'ipotesi suggestiva, su cui gli studiosi di diritto romano potranno avanzare o meno obiezioni. In ogni caso, si conferma una nostra impressione, che cioè il gran numero di queste espressioni di minaccia, a Concordia come altrove, unite alla paura dell'uomo della tarda antichità che il suo sepolcro fosse violato dopo la sua morte, possa deporre a favore di un'applicabilità reale e non solo teorica di tali pene.

Un'ultima considerazione, per quanto concerne il numero dei testi cristiani noti a Concordia, riguarda l'incidenza dell'analfabetismo anche nella comunità locale dei fedeli: su 34 sepolture accertate nell'area del complesso cultuale paleocristiano, tre sole erano fornite di iscrizione, con una percentuale minore del 10 per cento di alfabetizzazione, non troppo dissimile da quella che si riscontra percorrendo le gallerie di molte catacombe romane. D'altronde, giustamente ha osservato il Ferrua (25) che l'alfabetizzazione non è da mettersi necessariamente in rapporto diretto con la presenza di un epitaffio, poiché molti si facevano scrivere da un altro il titolo sepolcrale ed è anche probabile che non pochi rinunciassero a una simile spesa.

Parlando delle più antiche epigrafi concordiesi, è da segnalare

(24) IMPALLOMENI, *Sanzioni sepolcrali* cit., cc. 125-126.

(25) Tale opinione è stata esposta in una comunicazione orale.

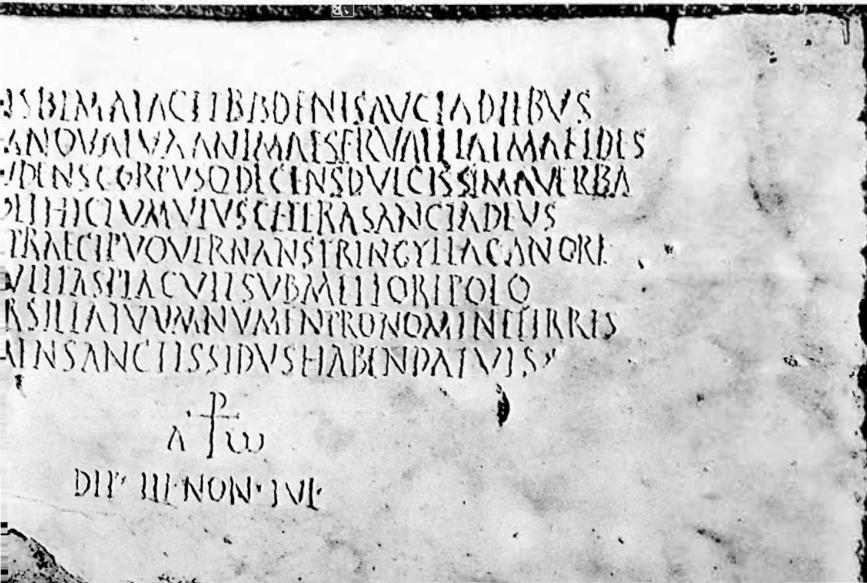


Fig. 1 - Concordia - Iscrizione del presbitero Maurenzio.



Fig. 2 - Concordia - Sarcofago di Faustiniana.

Fig. 3 - Concordia - Iscrizione di [Th]arsilla.



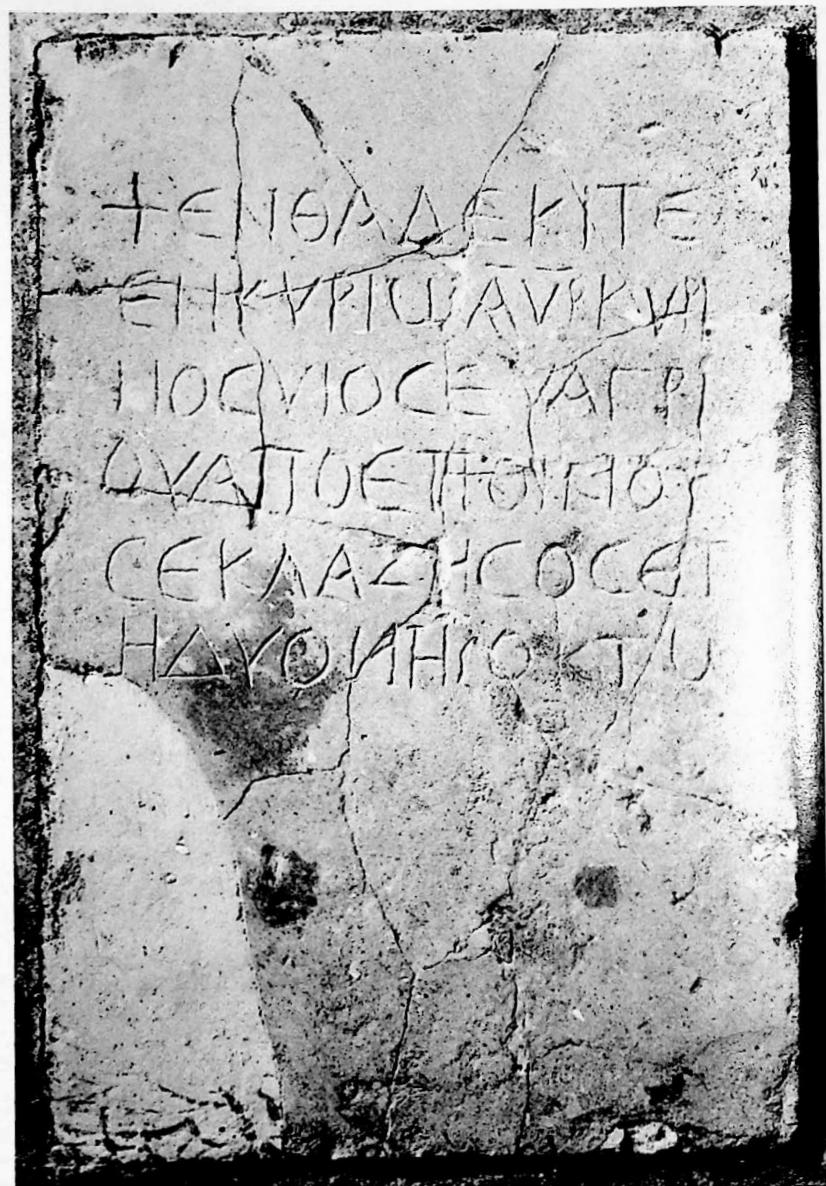


Fig. 4 - *Concordia* - Iscrizione di Ávg. Kυρίος



Fig. 5 - Portogruaro - Museo Nazionale Concordiese - Fronte del sarcofago del nobile **Αὔρηλος Μάλχος**

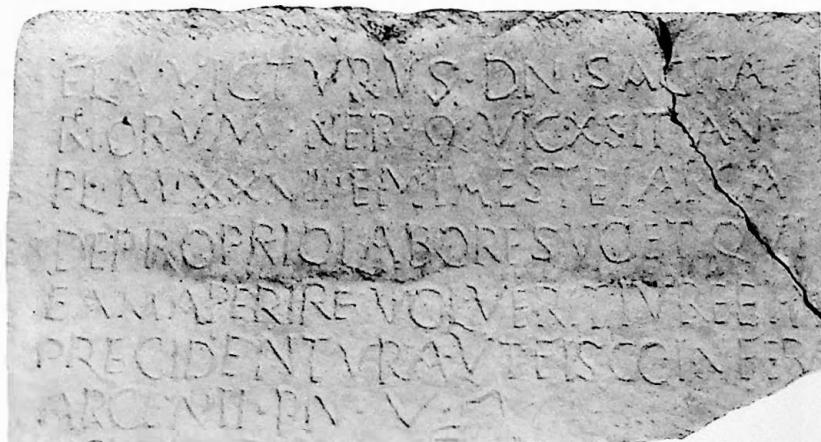


Fig. 6 - Portogruaro - Museo Nazionale Concordiese - Fronte di sarcofago di **Fla(pi)s Victurus**.





Fig. 8 - Verriosa - Museo Civico - Fronte di sarcofago da Concordia (da Lettice)



Fig. 9 - Aquileia - Aula settentrionale - Iscrizione musiva di *Iamarius*.

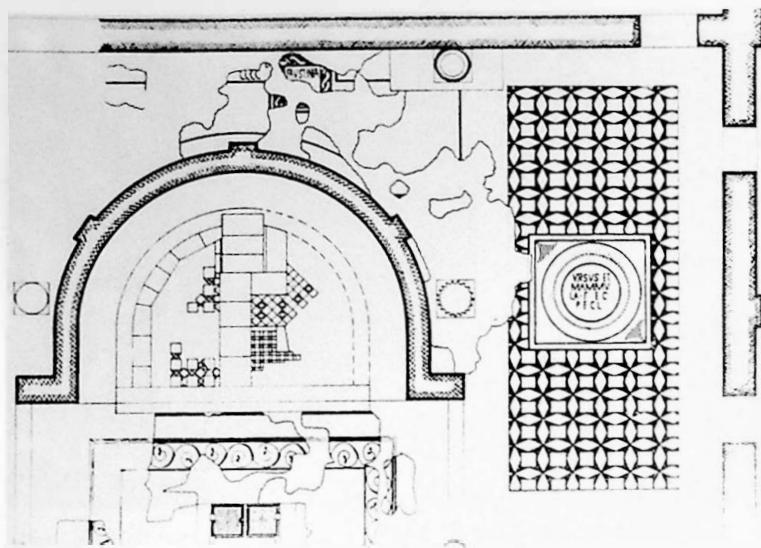


Fig. 10 - Concordia - Basilica paleocristiana - Particolare della pianta della Basilica Concordia dall'età romana all'età moderna, tav. 4).



Fig. 11 - Concordia - Iscrizione di *Erculianus et Constantia*.



Fig. 12 - Concordia - Basilica paleocristiana - Iscrizione musiva frammentaria di *Faustinia[na]*.



Fig. 13 - Concordia - Museo civico - Capitellino con iscrizione di *Faustiniana*.



Fig. 14 - Concordia - Basilica paleocristiana - Iscrizione musiva di Mammula.

Fig. 15 - Concordia - Basilica paleocristiana - Iscrizione musiva fra ria.

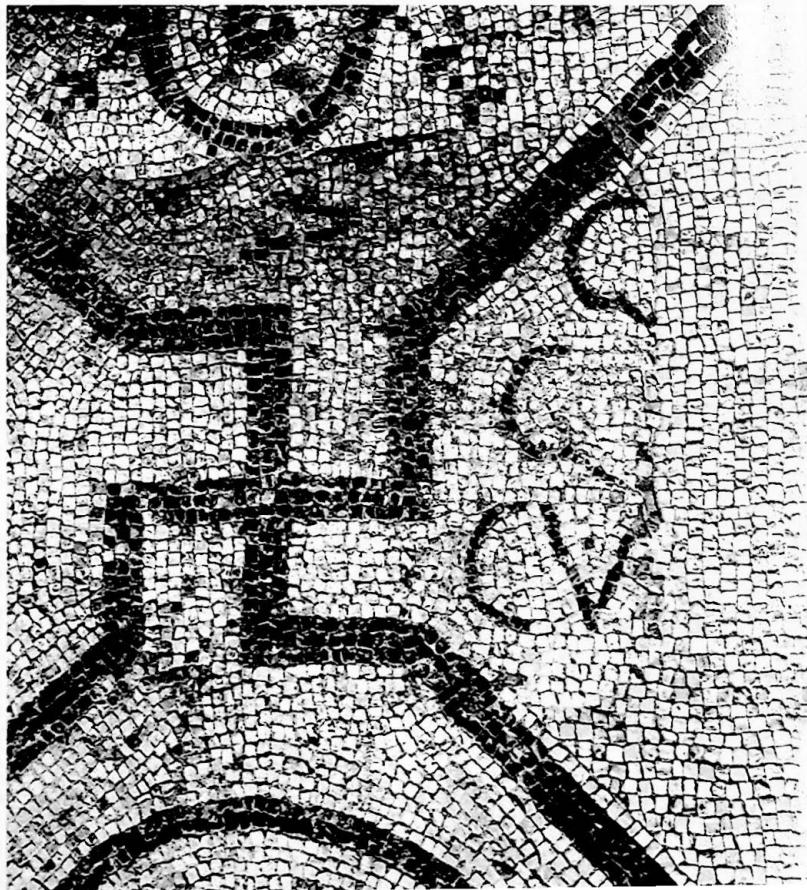




Fig. 16 - Concordia - Basilica paleocristiana - Frammento di iscrizione musiva.

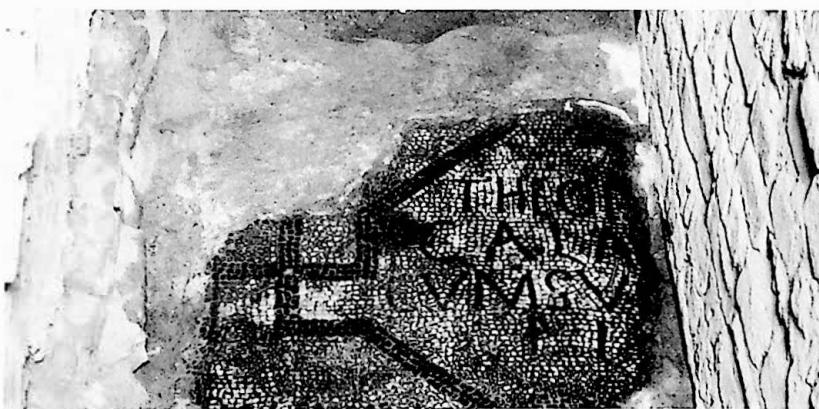


Fig. 17 - Concordia - Basilica paleocristiana - Iscrizione musiva di *Theodo[rus] et Gala[tia]*.



Fig. 18 - Concordia - Basilica paleocristiana - Iscrizione musiva di [M]aximus et [P]resentina.



Fig. 19 - Concordia - Basilica paleocristiana - Iscrizione musiva di Euno-m[ius] et Iul[iana].

un articolo di Giovanni Lettich⁽²⁶⁾, apparso nel 1980, nel quale sono ripresi in esame tre testi già noti, ma con ulteriori osservazioni e soprattutto con interessanti proposte di datazione.

La prima iscrizione, dedicata dalla *patrona Iulia Ravenna* alla diciannovenne Irenea (variante di Irene, sporadicamente attestata anche altrove⁽²⁷⁾), è incisa sulla fronte di un sarcofago figurato, trovato dal Bertolini nel 1890⁽²⁸⁾ ad ovest della necropoli detta «delle milizie» e, dopo vicende non del tutto chiare, ritrovato prima del 1945 a Gorgo al Monticano. Ora è conservato al Museo Civico di Treviso (fig. 8)⁽²⁹⁾. Il sarcofago, praticamente inedito fino a pochi anni fa, viene datato al pieno III secolo⁽³⁰⁾ e più precisamente intorno al 245-260, per tipologia e caratteri stilistici; alla medesima epoca viene riportata anche l'epigrafe, che ha una grafia regolare (contrariamente a molte altre concordiesi), con lettere di buona capitale. Accettando tale proposta, si tratterebbe dell'unico esempio finora conosciuto di un'iscrizione cristiana precostantiniana non solo del territorio concordiese, ma in pratica nell'ambito di tutta la *X regio* (a parte il discusso caso di *Cyriace vibas* ad Aquileia⁽³¹⁾).

Dalla cronologia di questo testo — una volta accettata — si potrebbero poi trarre importanti considerazioni sulla presenza di una comunità di fedeli a Concordia già nel III secolo, anteriormente a quanto avevano supposto lo Zovatto⁽³²⁾ e la Forlati Tamaro⁽³³⁾. La proposta del Lettich è suggestiva e indubbiamente degna di attenzione, ma in verità bisogna riconoscere che gli elementi addotti in suo favore non sono tutti oggettivamente probanti. Lo studioso⁽³⁴⁾ esclude un possibile reimpiego del sarcofago nel IV o V se-

⁽²⁶⁾ *Testimonianze epigrafiche sul cristianesimo primitivo di Concordia*, in «Aquileia nostra», 51 (1980), cc. 2-9.

⁽²⁷⁾ Per Roma, cfr. ad esempio *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores* (=ICUR), Città del Vaticano 1922 ss., I, 1982; II, 5357.

⁽²⁸⁾ «Notizie degli Scavi», 1890, p. 172. Il testo fu poi ripreso dal Diehl (2753 A).

⁽²⁹⁾ F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in «Antichità Altoadriatiche» 13 (1978), pp. 245-246, nota 143.

⁽³⁰⁾ REBECCHI, *I sarcofagi* cit., p. 246.

⁽³¹⁾ L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, p. 194.

⁽³²⁾ ZOVATTO, *Antichi monumenti* cit., p. 27.

⁽³³⁾ FORLATI TAMARO, *Concordia* cit., pp. 143-145 (in particolare).

⁽³⁴⁾ LETTICH, *Testimonianze* cit., c. 254.

colo, non riscontrandosi alcun segno di abrasione dell'epigrafe originaria e di incisione di una successiva ad un livello più basso. È tutt'altro che raro nell'antichità cristiana, però, il caso di titoli sepolcrali posti su tabelle precedentemente anepigrafi di sarcofagi riutilizzati. In proposito, il Ferrua⁽³⁵⁾ ritiene labili i giudizi estetici su cui si fonda la cronologia ipotizzata, aggiungendo di non vedere perchè l'arca non potè essere riadoperata. La grafia da sola potrebbe quindi costituire un indizio a favore, ma oggettivamente non un elemento decisivo per proporre una simile datazione.

Pur non potendo essere sicura l'ipotesi del Lettich, l'epitaffio di Irenea acquista tuttavia un rilievo particolare sotto un altro punto di vista, poichè accade piuttosto di rado di trovare iscrizioni cristiane certamente riferibili a liberti o liberte⁽³⁶⁾.

Le altre due epigrafi, risalenti alla prima metà (se non addirittura ai primi decenni) del IV secolo — sempre secondo il Lettich⁽³⁷⁾ — sono quelle di *M(arcus) Aterius Florentius* e di *Aurelianus*⁽³⁸⁾, provenienti dalla necropoli di levante. Una tale cronologia, in verità, era stata respinta pochi anni addietro dal Cuscito⁽³⁹⁾, che escludeva una retrodatazione dei due testi fino a quell'epoca, nella quale invece si poneva la dedica musiva di *Ianuarius* nell'aula settentrionale di Aquileia (fig. 9)⁽⁴⁰⁾.

Nel caso di Aterio Florenzio indizi utili per avvalorare la datazione proposta dal Lettich sono ritenuti la presenza dei *tria nomina*, il sicuro reimpiego in epoca successiva alla metà del IV secolo e la presenza del genitivo dei nomi dei defunti, contrariamente all'uso comune nelle più tarde epigrafi concordiesi. Nel secondo (e forse questo potrebbe essere l'elemento più valido) la menzione, nell'ammenda minacciata, dei *folles denariorum*, borse di denari pesate e sigillate dalla zecca, emessi da Diocleziano e rimasti in circolazione per tutta la prima metà del IV secolo, ma non oltre.

In realtà, il termine *folles* è frutto di un'integrazione, che si dice sicura⁽⁴¹⁾ in base ad altri confronti concordiesi.

⁽³⁵⁾ Questa opinione è stata ancora espressa oralmente dal padre Ferrua.

⁽³⁶⁾ DIEHL, 763-766 A.

⁽³⁷⁾ LETTICH, *Testimoniane* cit., c. 249.

⁽³⁸⁾ CIL V, 8677 = DIEHL, 1942; CIL V, 8724 = DIEHL, 829.

⁽³⁹⁾ G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977, p. 203.

⁽⁴⁰⁾ BERTACCHI, *Architettura* cit., p. 196.

⁽⁴¹⁾ LETTICH, *Testimonianze* cit., nota 12 a c. 256.

Anche la presenza del gentilizio *Aurelius*, molto più comune fra i soldati nel corso del III e agli inizi del secolo successivo, ma sempre più raro in seguito, potrebbe orientare verso la cronologia proposta.

In quest'ultima iscrizione è da rilevante interesse la presenza dell'espressione *de dono dei*. Essa, in pratica, equivale a *de data dei* che si legge nella lastra sepolcrale di Aterio Florenzio; anzi, non è da trascurare l'ipotesi del Diehl (42), che proponeva — sia pure dubitativamente — anche qui il supplemento *data*; tale soluzione non ha avuto successo, ma in realtà essa è possibilissima, se non preferibile, visto che si tratta di un termine già ricorrente a Concordia.

In ogni modo, la sostanza non cambia ed è importante trovare attestata questa formula forse già nella prima metà del IV secolo, poiché con quello già ricordato di Aquileia, i due esempi concordiesi sarebbero i più antichi del suo uso epigrafico. Di per sé, *de dono (o de donis) dei* significa chiaramente che gli averi umani sono ritenuti un beneficio della Provvidenza, alla quale si intende rendere grazie con un'offerta (se la dedica è votiva), oppure attingendo da essi si può procedere all'acquisto di un sepolcro. Si riteneva che questa espressione avesse origine solo dal V secolo, diffondendosi in epoca successiva fino al pieno Medioevo (43), mentre ora si può affermare che essa fu introdotta nei formulari probabilmente quasi un secolo prima.

Nell'iscrizione di Aurelio Aureliano, inoltre, compare ancora, accanto a quella cristiana, la formula già usata in contesto pagano (ma spesso ricorrente a Concordia) (44) *ex proprio suo*, simile a *de suo* e ad altre, alla quale progressivamente si venne a sostituire *de dono dei*.

Ulteriori osservazioni si possono fare riguardo alle epigrafi musive di donatori, conservate nel pavimento della basilica paleocristiana, fatto eseguire, secondo quanto ha ribadito di recente la

(42) DIEHL, 829.

(43) P. MONCEAUX, *La formule «de donis Dei»*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de France», 1902, pp. 245-247; F. BULIĆ, *Osservazioni sulla formula «de donis Dei» in Dalmazia*, in «Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata», 35 (1912), pp. 43-47; L. DE CAPITANI D'ARZAGO, *L'esatta iscrizione della patena di Canoscio*, in «Epigraphica», 3 (1941), pp. 277-283.

(44) LETTICH, *Testimonianze* cit., c. 250.

Bertacchi⁽⁴⁵⁾, molto probabilmente nella prima metà del V secolo, in epoca successiva all'inaugurazione dell'edificio di culto.

Pur essendo stati pubblicati in passato in diverse occasioni⁽⁴⁶⁾, si può notare che di questi testi (in parte integri, in parte lacunosi) non è stata mai data finora un'edizione critica, completa delle necessarie misure delle tabelle e delle lettere, mai riportate da nessuno a quanto mi consta. Perfino nella pianta del tessellato, peraltro molto chiara e particolareggiata, pubblicata nel 1978⁽⁴⁷⁾, risulta mancante un frammento di iscrizione disposta su tre righe della navata centrale, mentre ne è riprodotto un altro, posto immediatamente a sinistra della dedica di Faustiniana, ad est della zona absidale, apparentemente sfuggito all'attenzione generale (fig. 10).

Il fenomeno di simili carenze nella pubblicazione di epigrafi musive non è nuovo nemmeno nell'ambito della *X regio*: anche per alcuni altri pavimenti si sono moltiplicati i contributi di carattere iconografico, trascurando però di fornire una preliminare lettura completa di tutte le iscrizioni conservate (compresi i frammenti), corredandola dei necessari dati. È sufficiente ricordare il caso di Verona⁽⁴⁸⁾.

Ad ogni buon conto, tornando al tessellato concordiese, prima di tutto bisogna dire che esso si inserisce in una numerosa serie di mosaici pavimentali noti in altri quattordici centri della *X regio*, tutti con epigrafi votive di oblatori, databili dal secondo decennio del IV alla fine del VI secolo⁽⁴⁹⁾. Anzi, Concordia si può includere idealmente nel primo momento di evoluzione di questo particolare tipo di iscrizioni, in cui i formulari sono caratterizzati ancora da

⁽⁴⁵⁾ BERTACCHI, *Architettura* cit., p. 315.

⁽⁴⁶⁾ ZOVATTO, *Nuove iscrizioni* cit., p. 116; FOGOLARI, *La maggior basilica* cit., pp. 280-281; EAD., *Concordia* cit., pp. 188 e 191; BERTACCHI, *Architettura* cit., p. 316.

⁽⁴⁷⁾ In *Italia Concordia* cit., tav. 4.

⁽⁴⁸⁾ C. CIPOLLA, *Verona*, in «Notizie degli scavi» 1884, pp. 401-414; P. VIGNOLA, *Verona*, in «Notizie degli Scavi», 1884, pp. 136-137; P. GAZZOLA, *Il mosaico scoperto nel sottosuolo della Biblioteca Capitolare di Verona*, in «Studi Storici Veronesi», 1948, pp. 71-108; G. FOGOLARI, *Nuovi ritrovamenti paleocristiani nell'ambito delle Tre Venezie*, in «Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana», (Ravenna 1962), Città del Vaticano 1965, pp. 271-278.

⁽⁴⁹⁾ D. MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, Udine 1982, pp. 305-306; Id., *Le iscrizioni musive cristiane della Venetia et Histria*, in «Antich. Altoadr.», 28, Udine 1986, p. 324.

grande semplicità: nomi dei donatori (da soli o in coppia), senza alcuna specificazione di parentela o di mestiere con indicazione della superficie offerta.

Non si trova mai a Concordia, invece, stando agli esempi conservati integri o quasi, la motivazione dell'atto, resa altrove molte volte con espressioni come *ex voto*, spesso ricorrente, ad esempio, a SS. Felice e Fortunato a Vicenza (50).

Le lettere, per lo più, hanno un *ductus* piuttosto irregolare e sono disposte nelle singole righe senza un ordine preciso o spazi simmetrici, talora troppo infittite, talaltra troppo allargate. Nell'iscrizione di *Erculianus et Constantia* (fig. 11) (51), in particolare, la T della prima linea fu ridotta di modulo per non urtare la cornice ottagonale; e l'ultima riga, contenente l'offerta, è spostata verso destra rispetto al centro.

Le epigrafi sono composte sempre da tessere nere su fondo bianco e l'altezza delle lettere varia fra i 10 e i 18,5 cm. (è una delle medie più alte fra tutti i pavimenti della *X regio*). La grafia, poi, non offre molte particolarità degne di nota: è usata, come di consueto, una capitale attuaria rustica, in cui le G hanno il tratto complementare molto ridotto e rivolto esternamente verso il basso, mentre le L presentano la lineetta di base obliqua, che scende al di sotto del piede di scrittura.

Alcune considerazioni si possono avanzare sui nomi dei donatori; anzitutto, come nella grandissima maggioranza dei casi (sono all'incirca 250 iscrizioni) nei tessellati della *Venetia et Histria*, tutti i donatori hanno ormai un unico elemento nominale, il *cognomen*. Per quanto concerne gli antroponimi integri o il cui supplemento appare sicuro, risultano di uso comune *Ursus*, *Constantia*, *Iul[iana]* e *[M]aximus*. Raro è invece *Erculianus*, di regola scritto con l'aspirazione iniziale (*Herculianus*) e contrapposto al frequente *Herculanus*; è uno dei tanti nomi pagani di origine mitologica diffusi anche fra i cristiani (52).

(50) G.B. BRUSIN, *I mosaici della chiesa cimiteriale di S. Felice a Vicenza*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», 102 (1942-1943), pp. 621-635; M. MIRABELLA ROBERTI, *I mosaici*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Vicenza 1979, pp. 39-54.

(51) Cfr. il n. 1 in appendice.

(52) D. MAZZOLENI, *Onomastica* (s.v.), in «Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane», Casale Monferrato 1983, II, cc. 2478-2480.

Qualche dubbio resta per altre integrazioni proposte: *Ennomus*[*us*] (un caso del genere è noto a Firenze⁽⁵³⁾), oppure *Ennomius*[*ius*]; *Theodorus* o *Theodotus*; *Gala*[*ta*] — come suggerisce la Fogolari⁽⁵⁴⁾ — o *Gala*[*tia*] (una *Galatia* si ritrova ad Altino⁽⁵⁵⁾). *[P]resentina*, normalmente scritto col dittongo⁽⁵⁶⁾, è invece attestato in qualche testo cristiano del Norico e della Tarraconense.

Non è molto diffuso *Mammula*, originariamente forse un soprannome, derivato da *Mamma*⁽⁵⁷⁾. Non è frequentissimo fra i cristiani neppure *Faustinia*[*na*]; è particolarmente significativo ritrovare il nome di questa *clarissima femina* in tre iscrizioni diverse: oltre che nel mosaico (fig. 12), anche nel celebre sarcofago e in un piccolo capitello (fig. 13). Questo fatto è importante anche ai fini della datazione del sarcofago stesso, che non può discostarsi molto da quella del tessellato⁽⁵⁸⁾. C'è da aggiungere che l'epigrafe votiva, in base a quanto è rimasto, doveva svilupparsi almeno su tre — se non su quattro — righe, come in genere le altre concordiesi. Se la lettura della prima linea è sicura (*Faustinia...*), nella seconda si distinguono le vestigia di tre lettere: la prima dovrebbe essere, per motivi di spazio, una A, cioè la finale del nome, ma le poche tessere superstiti sembrerebbero avere un andamento verticale, quindi un piccolo dubbio dovrebbe sussistere al riguardo.

Sembra invece certa la parte superiore di una E, con i tratti orizzontali ridotti, come sempre accade in questo pavimento musivo: è forse l'inizio della congiunzione *et*? In questo caso, l'ultima lettera della riga, una F, dovrebbe essere pertinente ad un secondo antroponimo di un offerente (o di una donatrice), associato a *Faustiniana* nell'epigrafe. Bisogna tener presente, però, che nelle circa 250 iscrizioni musive della *X regio* (e anche altrove, a quanto consta), quando compare una coppia di oblatori non è mai la donna a precedere l'uomo.

Nella terza riga si vedono i resti di due lettere, ma troppe sono le possibili integrazioni; escludendo, comunque, che ci fosse (come

⁽⁵³⁾ DIEHL, 1585 A.

⁽⁵⁴⁾ FOGOLARI, *Concordia* cit., p. 191.

⁽⁵⁵⁾ CIL V, 12197.

⁽⁵⁶⁾ I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 289.

⁽⁵⁷⁾ KAJANTO, *Cognomina* cit., p. 302.

⁽⁵⁸⁾ LETTICH, *Le iscrizioni* cit., pp. 134-135.

in altri quattro casi a Concordia) *cum suis*, visto che certamente non si tratta della parte superiore di una S, né di una C, se fosse stato *fecit* o *fecerunt* (come nell'iscrizione di *Ursus et Mammula*) (fig. 14), doveva probabilmente comparire qui l'entità della superficie donata.

In due casi sono completamente perduti (o comunque non integrabili) i nomi degli offerenti: il primo si riferisce ad un'epigrafe mutila a destra, situata lungo il lato sinistro della *solea*, in cui si conservano solo le iniziali degli antroponimi dei due oblatori (*G[... et] G[...]*) (fig. 15). Il secondo è pertinente al resto di un'iscrizione collocata subito a sinistra di quella di *Faustiniana*, di cui si è già fatto cenno.

Delle ultime due righe (fig. 16) si leggono una V e quattro cifre, relative con molta probabilità all'offerta compiuta, che fra l'altro doveva essere la più cospicua fra quelle conservate: 400 piedi. Ciò fa rimpiangere ancora di più la perdita di questa epigrafe, che doveva riferirsi a fedeli facoltosi, forse di alto lignaggio come *Faustiniana*. Si tenga conto che le donazioni variano, nel tessellato di Concordia, da un minimo di 25 ad un massimo di 150 piedi, ma quattro soli dati utili sono troppo pochi per trarre qualsiasi considerazione. A tale proposito, in una piccola svista è incorsa la Fogolari⁽⁵⁹⁾, scrivendo che «*Ursus e Mammula* dovevano essere persone abbienti, poiché donarono i mezzi per far pavimentare ben 150 piedi, mentre gli altri donatori in questa basilica provvedono a 25 piedi». In realtà, solo *Erculianus* e *Constantia* offrono 25 piedi, ma 50 ne regalano sia *Theodo[rus]* e *Gala[tia]* (fig. 17), sia *[M]aximus* e *[P]resentina* (fig. 18).

È da tener presente, inoltre, che la media delle offerte negli altri tessellati della *X regio* è molto varia: oscilla intorno ai 100 piedi a Monastero di Aquileia, ma scende a 25 a S. Eufemia a Grado. Fra le singole oblazioni, si va da un minimo di 9 piedi a S. Canzian d'Isonzo⁽⁶⁰⁾ a un massimo di 1500 — se la lettura è esatta — nella basilica di Piazza Vittoria a Grado⁽⁶¹⁾.

Si può ribadire, a tale riguardo, quanto ebbi già modo di puntualizzare in precedenti occasioni⁽⁶²⁾, a proposito della precisa

⁽⁵⁹⁾ FOGOLARI, *Concordia* cit., p. 188.

⁽⁶⁰⁾ M. MIRABELLA ROBERTI, *La basilica paleocristiana di S. Canzian d'Isonzo*, in «*Aquileia nostra*», 38 (1967), c. 69.

⁽⁶¹⁾ P.L. ZOVATTO, *Grado. Antichi monumenti*, Bologna 1971, p. 91.

⁽⁶²⁾ MAZZOLENI, *Epigrafi musive* cit.

corrispondenza — o meno — fra offerte dei donatori ed effettiva superficie da mosaicare. La soluzione più logica e pratica è che si effettuasse una raccolta generale delle oblazioni e, successivamente, si disponessero e si distribuissero nel tessellato le epigrafi votive in base ad un progetto complessivo e secondo le oggettive necessità. Nel caso, perciò, in cui la somma fosse superiore al fabbisogno, la comunità incamerava l'eccedenza per altre spese, mentre nell'eventualità contraria essa interveniva, attingendo dalla cassa comune per coprire la differenza.

Ogni fedele, tuttavia, aveva diritto che nella sua epigrafe fosse indicata esattamente la sua offerta, e non solo la parte che fosse stata utilizzata per quello scopo.

Tale discorso non è fine a se stesso, perché in passato si volle proporre un nuovo valore per il piede quadrato, proprio in base alla misurazione di un pannello musivo della basilica di Monastero, con al centro l'iscrizione di due donatori⁽⁶³⁾. Tale corrispondenza è, quindi, improbabile e, in mancanza di elementi validi per sostenere tesi contrarie, converrà considerare il piede quadrato (musuta di superficie documentata per esteso in testi pagani⁽⁶⁴⁾), secondo il tradizionale valore di un piede per un piede, equivalente a mq. 0,0876.

Tornando ai donatori concordiesi, salvo il caso dubbio di *Fau-stiniana*, di cui si è parlato, si tratta sempre di coppie di fedeli, probabilmente marito e moglie, che purtroppo però non indicano mai il loro grado sociale o l'attività professionale, come spesso invece accade nei tessellati più tardi. Può essere significativo, comunque, il fatto che nessun elemento nominale si rivela di origine barbarica, né orientale, cosa che invece si verifica in diverse epigrafi funerarie, anche di epoca anteriore, dei sepolcreti concordiesi, siano esse di militari o meno.

È un dato negativo che potrebbe avere un certo rilievo, tenuto conto della cospicua presenza di orientali (e specialmente di siriani), come pure di elementi di stirpe germanica nella città nel corso della

⁽⁶³⁾ L. BERTACCHI, *Problematica a seguito di recenti indagini su alcuni monumenti paleocristiani dell'ambiente aquileiese*, in «Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana» (25-31 maggio 1969), Roma 1971, pp. 129-130.

⁽⁶⁴⁾ H. DESSAU, *Inscriptiones latinae selectae*, Berlino 1892-1906, 863, 2905, 7519, 8147; G. CUSCITO, *Economia e società*, in *Da Aquileia a Venezia* cit., p. 651, nota 2.

seconda metà del IV e della prima metà del V secolo. Si pensi, poi, che in altri tessellati, pressoché coevi o posteriori, queste caratteristiche invece si ritrovano con una certa abbondanza: è sufficiente ricordare il caso di Monastero di Aquileia⁽⁶⁵⁾ e successivamente S. Maria delle Grazie⁽⁶⁶⁾ e S. Eufemia a Grado⁽⁶⁷⁾.

Comunque, le iscrizioni musive concordiesi sono documenti di rilevante interesse sotto diversi aspetti, costituendo un'ulteriore attestazione di un uso, che ebbe grande diffusione in molte aree dell'*Orbis christianus antiquus*, dal secondo decennio del IV fino alla seconda metà dell'VIII secolo (gli esempi più tardi sono documentati in territorio giordano⁽⁶⁸⁾).

Poco dopo la metà del V secolo, però, cessano a Concordia i documenti epigrafici, ma — come notò il Cuscito⁽⁶⁹⁾ — probabilmente anche dopo l'invasione di Attila la città restò un importante centro militare e sede di un'industria di stato di prim'ordine (la *fabrica sagittaria*), che rimase in funzione fino al termine del dominio bizantino.

⁽⁶⁵⁾ G.B. BRUSIN, in G.B. BRUSIN-P.L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine 1957, pp. 331-349.

⁽⁶⁶⁾ G.B. BRUSIN, *Nuove epigrafi romane e cristiane*, in «Notizie degli Scavi», 1928, pp. 287-292; P.L. ZOVATTO, *La prothesis e il diaconicon della basilica di S. Maria di Grado*, in «Aquiliea nostra», 22 (1951), cc. 41-44.

⁽⁶⁷⁾ G. CUSCITO, *Una pianta settecentesca del Duomo di Grado e le iscrizioni musive del secolo VI*, in «Aquiliea nostra», 43 (1972), cc. 105-124.

⁽⁶⁸⁾ Un certo numero di esse sono raccolte da M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici della Giordania settentrionale*, Gerusalemme 1981; ID., *Un er-rasas kastron mesaa*, suppl. a «La terra santa», LXII, nov.-dic. 1986, pp. 20-27 (in particolare).

⁽⁶⁹⁾ *Arti cit.*, p. 672.

APPENDICE

Le iscrizioni musive della basilica paleocristiana

1. Nella navata centrale cinque riquadri contengono epigrafi di offertenzi. Quasi in asse con la *solea*, ma più rivolta verso la facciata, la prima iscrizione è racchiusa in una tabella ottagonale (larga cm. 116 e alta cm. 129), formata da un duplice ricorso di tessere nere. Le lettere sono alte cm. 10-14 (fig. 14) (70).

Erculianus et / Constantia / cum suis / p(edes) XXV.

2. Tabella ottagonale, formata da un triplice ricorso di tessere nere, conservata solo nella parte sinistra (altezza cm. 65) e situata lungo il lato sinistro della *solea*. Lettere nere su fondo bianco alte cm. 13-15 (fig. 15) (71).

G[...et] / G[...] / cu[m] suis f(ecerunt) p(edes)...

3. Sotto la *solea*, in un tratto in cui fu rimossa la pavimentazione superiore, venne alla luce un'altra tabella rettangolare, formata da tre file di tessere nere, larga cm. 62,5 e alta cm. 102. È mutila nella parte destra. Lettere nere su fondo bianco alte cm. 11-13,5 (fig. 19) (72).

Eunom[ius] / et Iul[iana] / cum[suis] / p(edes) [...].

r. 1 — Come si è avuto modo di osservare, pur essendo probabile il supplemento *Eunomius*, non si può escludere neppure *Eunomus* (73).

r. 3 — Dato il poco spazio mancante alla fine della riga, il verbo potrebbe essere sottinteso, come accade in altre epigrafi di questo stesso pavimento.

4. Altra tabella ottagonale, sempre formata da tre ricorsi di tessere nere, danneggiata nella parte destra (cm. 116 x 71) e situata immediatamente al di sopra della precedente. Lettere nere su fondo bianco alte cm. 12-14,5 (fig. 17) (74).

Theod[orus et] / Gala[tia?] / cum suis / p(edes) L.

r. 1 — Non si può escludere nemmeno il supplemento *Theod[otus]*.

r. 2 — Sono possibili anche le integrazioni *Gala[ta]* e *Gala[tea]* (75).

5. A sinistra, tra le due precedenti, si trova un'ultima tabella ottagonale, sempre delimitata da tre file di tessere nere e frammentaria a sinistra (cm. 130 x 85). Lettere nere su fondo bianco alte cm. 10-12 (fig. 18) (76).

[M]aximus et / [P]resentina / [cu]m suis / p(edes) L.

6. Nella quarta campata della navata destra, sotto il campanile romanico, si trova un'iscrizione inserita in un duplice clipeo, formato da ricorsi di tessere nere e

(70) FOGOLARI, *Concordia* cit., p. 191. Il testo, però, non è trascritto integralmente.

(71) Un cenno all'esistenza di questo frammento si trova nel già citato lavoro della Fogolari (*La maggior basilica* cit., p. 280).

(72) FOGOLARI, *La maggior basilica* cit., p. 281; EAD., *Concordia* cit., p. 191.

(73) H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom*, Berlino-New York 1982, p. 730.

(74) FOGOLARI, *La maggior basilica* cit., p. 281; EAD., *Concordia* cit., p. 191.

(75) SOLIN, *Personennamen* cit., pp. 396 e 602.

(76) FOGOLARI, *La maggior basilica* cit., p. 281; EAD., *Concordia* cit., p. 191.

contenente una doppia cornice di spighe rosse. Il tondo è a sua volta racchiuso in un pannello quadrato, delimitato da una fila di tessere nere e con agli angoli quattro campanule gialle. Il diametro esterno è di cm. 210; quello interno di cm. 120. Lettere nere su fondo bianco alte cm. 14-18,5 (77).

Ursus et / Mammula sec(erunt) / pe(des) CL.

Si è già parlato della rarità del nome della seconda oblatrice.

7. 4 — Singolare è l'abbreviazione *pe* per *pe(des)*, che in questa forma non ricorre in nessun'altra delle circa 250 epigrafi musive della *X regio*.

7. Ad est della curva absidale si conserva la parte superiore di un'iscrizione, racchiusa in una cornice (probabilmente quadrata), formata da un motivo a treccia in tessere rosse, bianche e nere. Lettere nere su fondo bianco alte cm. 12,5-15,5 (fig. 12) (78).

Faustinia/[n]a e[?] . . . f / [.] . . . - - -.

È possibile che il testo di sviluppasso su tre (se non su quattro) righe.

8. Immediatamente a sinistra della precedente, ma non sul medesimo piano (l'ultima linea corrisponde alla prima della dedica mutila di Faustiniana) sono conservate parzialmente le ultime due righe di un'altra epigrafe, che era delimitata inferiormente solo da un ricorso di tessere nere. Del medesimo colore sono le lettere, alte in media cm. 16,5 (fig. 16) (79).

[...] V / [...] CCCC.

Come si è già rilevato, dovrebbe trattarsi della quantità di tessellato offerta da uno o più donatori; sarebbe la più consistente fra quelle conservate.

(77) ZOVATTO, *Nuove iscrizioni* cit., p. 116; FOGOLARI, *Concordia* cit., p. 188.

(78) BERTACCHI, *Architettura* cit., pp. 316 e 331; LETTICH, *Le iscrizioni* cit., p. 134. Il testo non è però riportato da nessuno.

(79) Al frammento finora non era stato fatto alcun riferimento: esso ricorre, comunque, nella tavola 4 annessa al volume *Iulia Concordia* cit.